

## VareseNews

### “Con i guanti bianchi”: l’Italia dell’inizio del “secolo breve” raccontata nell’ultimo romanzo di Giosuè Romano

**Pubblicato:** Mercoledì 26 Giugno 2024



**Giosuè Romano**, laureato in Filosofia presso l’Università Federico II di Napoli, ha insegnato letteratura e Storia nelle Scuole Superiori di Varese e provincia, dove vive da oltre 40 anni.

Da qualche anno in pensione, **continua a portare avanti quella carriera parallela di divulgatore teatrale e letterario** che lo ha sempre contraddistinto come una delle più brillanti figure di intellettuale sul nostro territorio.

Ora con questo romanzo – **Con i guanti bianchi, Guida editore, 2024** – sembra voler condensare tutto il suo sapere attingendo dal mondo contadino **il rapporto con la terra, la sua cultura, le sue credenze religiose, la sua magia.**

Non solo conoscenze letterarie, ma anche coltivazione dei prodotti agricoli e loro rielaborazione in cibo prelibato: pietanze, condimenti, dolci e quant’altro può essere assimilato non solo dallo stomaco ma anche e soprattutto dal sentimento.

I suoi colleghi e collaboratori (ed io all’Istituto Daverio-Casula-Nervi di Varese sono stato uno di questi), ricordano ancora uno dei suoi “capolavori” che non ci faceva mai mancare alla vigilia di Pasqua: la pastiera napoletana, quintessenza della tradizione culinaria della sua terra di origine.

**La storia che racconta è ambientata a Sarraste, paese sulle rive del fiume Sarno, e copre un arco di**

**tempo dal 1908 al 1925.** Il protagonista è **Domenico Pisacane, detto Mimì**, classe 1908, che nel 1974 a 84 anni a causa di un ictus improvviso si trova a fare i conti con una morte che sopraggiungerà in pochi giorni.

Ma nel frattempo, mentre giace a letto apparentemente “inerte come un pezzo di legno” circondato dai suoi cari e dagli amici che sopraggiungono alla notizia del suo malore, egli rivive tutta la sua vita e, ancora di più, tutti i ricordi che lo legano ai suoi ascendenti.

Con questo espediente Giosuè Romano ha modo di **raccontare l’Italia dell’inizio del Secolo breve indietro fino all’Ottocento risorgimentale**: Mimì è infatti discendente di quel Carlo Pisacane protagonista di un episodio famoso quale la sua spedizione a Sapri contro i Borboni, finita tragicamente.

In realtà il **racconto di Romano riguarda l’Italia tutta, con i suoi apparentamenti familiari, sociali e politici e con le sue divisioni ricorrenti**, saldamente legata a quella realtà rurale di cui si diceva: qui due famiglie che si uniscono nonostante le differenze ideologiche, i Pisacane e i Pepe, vivono le proprie vicende personali e pubbliche in maniera emblematica per il lettore, che ha l’opportunità di riconoscersi in ciò che a sua volta ha vissuto di simile e nel contempo scoprire tutti quegli aspetti che non aveva mai considerato prima.

Il Risorgimento, la Grande Guerra, il Fascismo e l’Antifascismo vissuti dal suo eroe Domenico Pisacane, dai suoi congiunti ed amici, ma anche dai suoi avversari sono eventi storici che Giosuè Romano coltiva come un contadino e impasta come un cuoco che sa bene quello che fa perché l’ha appreso, conosciuto e condiviso con grande attenzione ed amore.

Un amore che pervade la vita dei suoi personaggi e che ci contagia, indicandoci la via maestra per la realizzazione personale di ciascuno di noi durante tutta la propria esistenza.

In attesa di quel finale, che Mimì Pisacane rivive a conclusione della sua vita e del romanzo: **l’arrivo di sua nonna, Luciella la Janara, splendidamente vestita di rosso come il nipote l’aveva vista da piccolo**. Una magica figura di donna sapiente e veggente, che gli appare chiedendogli se è pronto a quel trapasso ormai necessario.

E per rassicurarlo sul felice esito di questo epilogo lei lo prende per mano come il bambino di un tempo, raccontandogli una storia: “Al tempo di quando gli animali parlavano, un lupo ed una volpe che si chiamavano Isengrino e Renardo, andarono a rubare il pane in un forno qui vicino ...”.

di [Andrea Ganugi](#)